

TRIANGOLO ROSSO

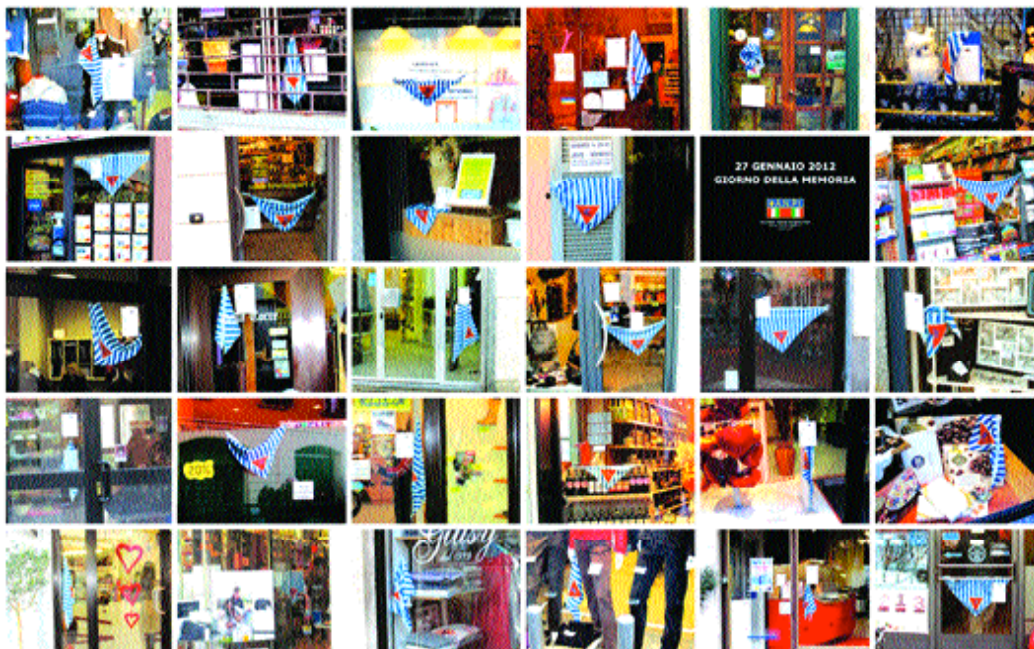


Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXVIII
Numero 1-3 . Gennaio-Marzo 2012
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano

I fazzoletti dell'Aned ricordano dalle vetrine la nostra deportazione

A Cernusco sul Naviglio la sezione dell'Anpi, in collaborazione con l'Aned milanese ha proposto ai commercianti di "fare memoria insieme" esponendo il fazzoletto dei deportati nella vetrina.



Cerimonie, testimonianze, visite, letture. pensieri e ricordi

Il giorno della memoria: tutte le voci dicono "mai più"



(da pagina 3)

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Protagonista e testimone delle lotte contro tutte le dittature

Giuliano Pajetta



(da pagina 16)

ELLEKAPPA

LA POLITICA
NON E'
SCOMPARSA

HA SOLO
CEDUTO QUOTE
DI SOVRANITA'
ALLA DECENZA



Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

Inviare un vaglia a:

Aned - via San Marco 49 - 20121 Milano

Telefono 02 76 00 64 49

e-mail **Aned** nazionale: aned.it@agora.it

e-mail **Aned** di Milano: milano@aned.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned

Gianfranco Maris presidente

Maria Bolla vice presidente

Dario Venegoni vice presidente

Guido Lorenzetti tesoriere

Miuccia Gigante segretario generale

Triangolo Rosso Comitato di redazione

Giorgio Banali, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Ibio Paolucci (coordinatore), Pietro Ramella

Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della

Fondazione Memoria della Deportazione

Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli

Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40

Gianfranco Maris presidente

Giovanna Massariello vice presidente

Bruno Enriotti direttore

Elena Gnagnetti segreteria e biblioteca

Rita Innocenti attività didattica

Vanessa Matta archivio

Consiglio di amministrazione

Gianfranco Maris presidente

Maria Chiara Acciarini, Ionne Biffi,

Divo Capelli, Alessio Ducci, Guido Lorenzetti,

Floriana Maris, Giovanna Massariello,

Anna Steiner

Comitato storico scientifico

Gianfranco Maris presidente

Alfredo Canavero, Claudio Dellavalle,

Brunello Mantelli, Gianni Perona

Collegio dei revisori dei conti

Riccardo Ferrante presidente

Giuseppe Calstelno, Giuseppe Valota

Comitato dei garanti

Osvaldo Corazza, Raffaele Maruffi

Collaborazione editoriale

Franco Malaguti, Isabella Cavasino

Chiuso in redazione il 27 marzo 2012

Stampato da Stamperia srl - Parma

QUESTO NUMERO

Pag. 3 La Memoria delle sofferenze nei Lager

Pag. 4 Una corona alla lapide all'ex-Albergo Regina

di Giovanna Massariello

Pag. 5 Nella Loggia dei Mercanti sotto i nomi dei caduti dal '43 al '45

Pag. 7 La memoria storica e i problemi della sua trasmissione

di Rita Innocenti e Duilio Catalano

Pag. 9 Pellegrinaggio a Kahla dell'Aned di Sesto San Giovanni

Pag. 10 Ventiquattro ragazze e ragazzi in visita a Mauthausen

Pag. 14 Aviel "Ho visto troppi orrori per non raccontarli" *di Adriano Arati*

GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Pag. 16 Giuliano Pajetta: Protagonista e testimone

delle lotte contro tutte le dittature

LE NOSTRE STORIE

Pag. 20 L'attentato dei partigiani della GAP "Rubini" alla sede

del fascio di Sesto San Giovanni *di Giuseppe Valota*

Pag. 22 La "bottiglia della memoria" ha conservato i disegni: un miracolo

nell'inferno di Auschwitz-Birkenau *di Franco Giannantoni*

Pag. 26 La bottega dei Collalti, deportati a Mauthausen "ove la ferocia

tedesca assurde a scienza" *di Franco Malaguti*

Pag. 28 Ricreata con la poesia la vita di una bambina, (che non c'è stata)

distrutta dai nazisti *di Ibio Paolucci*

Pag. 30 Dopo 68 anni inizia a Verona il processo per la strage nazista di

Borgo Ticino dell'agosto '44 *di Franco Giannantoni*

Pag. 32 Angioletto: "La nostra società ha oggi bisogno di quell'amore

che ha vinto i campi di sterminio" *di Dario Venegoni*

Pag. 33 Gracco Spaziani, antifascista antimilitarista morto a Mauthausen

DOSSIER

Pag. 34 Gli italiani nei Balcani- Una tragedia per quelle terre e

per l'esercito che le ha invase *di Bruno Enriotti*

Pag. 38 Io, ufficiale in Jugoslavia, contro i partigiani e nelle mani dei

tedeschi *di Gianfranco Maris*

LE NOTIZIE

Pag. 40 Provocazione fascista a Milano contro la mostra "Fascismo,

foibe, esodo. Le tragedie del confine orientale" curata dalla

Fondazione Memoria della Deportazione

Pag. 41 A Monza imbrattati i ricordi dei due valorosi antifascisti Enrico

Braccesco e Salvatrice Benincasa dipinti sul centro sportivo

intitolato al partigiano deportato

Pag. 42 Martin Schulz: "Mio padre era nella Wehrmacht e io rendo

onore qui, a Marzabotto, alle vittime della strage nazista"

Pag. 43 La protesta di Carlo Smuraglia- Per la Corte dell'Aja l

Germania non deve risarcire le vittime dei crimini nazisti

Pag. 45 Ricordo di Oscar Luigi Scalfaro presidente dell'Istituto

Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

di Alessandra Chiappano

Pag. 46 La scomparsa di Giancarlo Bastanzetti

MEMORIE

Pag. 47 Maria Musso Gorlero Deportata a Ravensbruck e Bergen-Belsen

Pag. 48 Franco Della Peruta - Lo storico del Risorgimento italiano

Pag. 49 Marsalek- Lo storico di Mauthausen: pose le basi per l'archivio

BIBLIOTECA

Pag. 50 L'ascesa e la caduta di Reynard Heydrich *di Sauro Borelli*

Pag. 52 Un saggio del 1920 su come eliminare le persone "inutili

e improduttive" *di Alessandra Chiappano*

Pag. 53 La difficile vita degli antifascisti al confino di polizia

di Bruno Enriotti

Pag. 55 Germaine Tillion e la traduzione (amputata) in italiano di

Ravensbrück *di Giovanna Massariello*

Pag. 57 Suggerimenti di lettura

a cura di Franco Giannantoni

La Memoria delle sofferenze nei Lager

La giornata della Memoria 2012



Un protagonista racconta...

Come ogni anno la Giornata della Memoria che ricorda la deportazione nei lager nazisti ha visto numerose manifestazioni in diverse città d'Italia. Estremamente significative sono state le tre iniziative prese a Milano dall'Aned e dalla Fondazione memoria della deportazione.

In mattinata è stata deposta una corona all'ex albergo Regina, che fu comando SS e Quartiere generale della Gestapo in serata alla Loggia dei Mercanti in una commovente manifestazione pubblica ha parlato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, mentre la sera del 31 gennaio, sempre alla Loggia dei Mercanti è stata ricordata la deportazione femminile. Di queste tre iniziative diamo ampio resoconto all'interno della rivista.

Sempre in occasione della Giornata della Memoria è stato presentato alla libreria Feltrinelli, alla presenza dell'autore. Il libro in cui Gianfranco Maris, presidente dell'Aned e della Fondazione memoria della deportazione, ricorda la sua drammatica esperienza di deportato politico. Il libro si intitola "I miei giorni a Mauthausen - Per ogni pidocchio cinque bastonate".



Presentato a Milano nel quadro delle manifestazioni per il Giorno della Memoria il volume di Gianfranco Maris "I miei giorni a Mauthausen - Per ogni pidocchio cinque bastonate" ed è curato da Michele Brambilla, edizioni Mondadori, euro 17,50.

Una corona alla lapide all'ex-Albergo Regina

I luoghi simbolo a Milano

di Giovanna Massariello

Il Giorno della Memoria 2012 a Milano è stato celebrato in tre momenti e in due luoghi prescelti per la loro significatività, sfidando le rigide giornate invernali, come risulta dalla locandina, realizzata graficamente da Anna Steiner.

Tutto quello che l'uomo scrive è contro la morte, rivela il suo desiderio di immortalità: sono parole di Heinrich Böll nelle quali possiamo riconoscere le motivazioni forti che hanno spinto a porre questa lapide nel 2009. L'ex-Albergo Regina, sede del Comando SS e Quartiere generale della *Gestapo* negli anni 1943-'45, rappresenta nella memoria degli antifascisti milanesi, dei perseguitati politici ed ebrei, delle loro famiglie, dei loro figli un luogo della memoria importante e doloroso.

La lapide ci riporta a coloro che non soltanto patirono da vivi in questo luogo prima di essere avviati alla morte nei campi nazisti, ma patirono poi anche l'indifferenza e la cattiva memoria dopo la caduta del nazismo e del fascismo, l'oblio del calcolo o della

viltà, del compromesso o della strategia politica o del convergere di tutte queste scelte insieme.

Proprio Aldo Ravelli (al cui nome s'intitola la Fondazione Memoria della Deportazione), un ex-deportato oramai scomparso, fu testimone puntuale davanti al giudice Gerhard Wiedemann, consigliere di Stato e di governo del Ministero dell'Interno tedesco, arrivato a Milano il 15 marzo 1963, per raccogliere le deposizioni e le prove accusatorie contro Saevecke, comandante della *Sicherheitspolizei* e della *Gestapo* presso l'Albergo Regina.

Soltanto negli **anni Novanta** Saevecke venne processato in contumacia in Italia, dal Tribunale Militare di Torino che lo riconobbe colpevole di "violenza con omicidio in danno di cittadini italiani", per avere ideato, richiesto e materialmente organizzato l'esecuzione dei quindici antifascisti fucilati in Piazzale Loreto il 10 agosto 1944, emettendo nei suoi confronti la condanna all'ergastolo nel 1999. Il governo federale tedesco respinse però la richiesta di estradizione e Saevecke rimase libero sino alla sua morte.

Dagli Atti processuali sfiliamo una frase che riassume in sé il carico di sofferenza di dignità e di verità dei testimoni al processo italiano: "Tutti i testimoni che sono sfilati innanzi al Collegio hanno dimo-



A Milano, città insignita della Medaglia d'Oro della Resistenza, esistono luoghi completamente rimossi dalla memoria collettiva nei quali si sono svolte importanti e drammatiche pagine di storia. Uno di questi luoghi è l'ex Albergo Regina di via Silvio Pellico 7, comando SS e quartier generale della Gestapo negli anni 1943-45. Ecco nelle foto di Luca Candiotto la cerimonia della posa di una corona sotto la lapide inaugurata il giorno della Memoria 2010.

Nella Loggia dei Mercanti sotto i nomi dei caduti dal 1943 al 1945

Due manifestazioni pubbliche (il 27 e il 31 gennaio) ci hanno impegnato alla Loggia dei Mercanti, nel ricordo di uomini e donne deportati nei Lager nazisti.

Il luogo è stato prescelto perché la destinazione d'uso è stata recentemente discussa e se ne voleva sottolineare il carattere 'sacro' alla comunità nella città di Milano medaglia d'oro della Resistenza: alle pareti della Loggia sono appesi i nomi dei caduti nel periodo 1943-45. Il 27 gennaio, oltre all'intervento degli ex-deportati Gianfranco Maris e Venanzio Gibillini, ci sono state particolarmente gradite le parole del Sindaco di Milano, Giuliano Pisapia:

“Tutti i milanesi di ogni convinzione e credo in memoria delle vite offese”

La Giornata della Memoria è un momento importante per la nostra Comunità. Un momento in cui tutti i



Sempre nelle foto di Luca Candiotta uno dei momenti (il 27 gennaio) alla Loggia dei Mercanti a Milano. Il nostro presidente Maris con Giovanna Massariello accanto al sindaco Giuliano Pisapia.



strato, con l'emozione nelle voci con le lacrime e con ogni altro segno di partecipazione, di avere impresso indelebile nella memoria quanto hanno visto e udito in relazione alla vicenda processuale. La vivacità dei ricordi, ben più nitidi di quelli riguardanti fatti recentissimi [...], ha permesso al Collegio di allontanare da sé il pericolo (gravissimo in un giudice imparziale) di considerarsi 'giudice della storia'. La mole di documenti probatori, la freschezza delle dichiarazioni testimoniali, la passione profusa dalle parti processuali nel sostenere il proprio ruolo hanno fatto dimenticare che si trattava di fatti accaduti più di mezzo secolo fa".

L'apposizione della lapide all'ex-Albergo Regina ci richiama ogni anno a una riflessione su questo luogo, luogo in cui familiari si recavano per avere, a loro rischio e pericolo, notizie dei loro cari e fissato nella memoria dei figli dalle narrazioni ascoltate. Ci siamo dunque ritrovati il 27 gennaio 2012 per deporre una corona davanti alla lapide, riuniti per l'occasione, Guido Artom, Marco Cavallarin, Roberto Cenati, Anpi Milano, Roberto Jarach, Comunità Ebraica di Milano, Giovanna Massariello, Fondazione Memoria della Deportazione e Onorio Rosati, Camera del Lavoro di Milano.

Una presenza particolarmente significativa quella di Maria Grazia Guida, vice-sindaco del Comune di Milano, che ha portato il saluto dell'Amministrazione, l'adesione profonda al significato della cerimonia e la rassicurazione della condivisione della cura di questo luogo della memoria.

La giornata della Memoria 2012



Il dibattito sulla didattica

milanesi, di ogni convinzione politica, di ogni provenienza e di ogni credo religioso si riuniscono idealmente in nome dei valori universali di pace e tolleranza. Oggi in Italia e in tanti altri Paesi del Mondo, questa data è un'occasione per ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico, le leggi razziali e la persecuzione dei cittadini ebrei. Un'occasione per ricordare gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte e tutti coloro che si sono opposti al progetto di sterminio e che, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Milano non vuole dimenticare quegli orrori. Voglio oggi ricordare anche il dramma delle migliaia di operai deportati nei campi di sterminio e di lavoro in seguito ai grandi scioperi del 1943 e del 1944. L'impegno di Milano, di questa Amministrazione, di tutte le istituzioni, per preservare e diffondere il ricordo e la consapevolezza di quei crimini è assoluto. È un impegno che realizzeremo coltivando la grande memoria storica della città, ma anche raccogliendo le testimonianze personali dei tanti, dei troppi che furono coinvolti a Milano nella tragedia della Shoah, della guerra, della violenza.

Tutta Milano in questi giorni si è mobilitata. Oggi rinnoviamo una memoria solida e condivisa che è premessa di pace, di libertà, di democrazia, di sviluppo per Milano e per tutto il Paese.

Sono seguite le letture (antologizzate da Rita Innocenti e Giovanna Massariello) di testimonianze di ex-deportati, con la partecipazione commossa di Elio De Capitani, Roberto Carusi, Fabrizio De Giovanni, Elisabetta Vergani, testimoni della deportazione, figli e rappresentanti delle associazioni del Comitato permanente antifascista.

Il 31 gennaio, sotto il fioccare della neve, l'incontro prevedeva la celebrazione della deportazione femminile, con letture tratte dall'ampia memorialistica delle donne.

Commoventi gli interventi delle ex-deportate Goti Bauer e Liliana Segre, precedute da un saluto di Giovanna Massariello, figlia di Maria Arata ex-deportata a Ravensbrück.

Accompagnate da Paola Sereni, già preside della scuola ebraica e consigliera della Comunità, allieve della scuola ebraica di Milano hanno letto alcune testimonianze con molto coinvolgimento. Accanto a loro ci hanno donato letture straordinarie Martina De Santis, Roberta Petrozzi, Aglaia Zannetti, Gian Luigi Fogacci, figli e testimoni della deportazione.

I giovani musicisti Bartolomeo Dandolo Marchesi e Carolina Iorio - coordinati da Marco Bernardin, docente al Conservatorio - sono intervenuti con i loro violoncelli assicurando uno struggente accompagnamento musicale. Particolarmente intenso e celebrativo della memoria delle donne l'intervento di Anita Sonogo, presidente della Commissione Pari Opportunità del Comune.



Particolarmente toccante nelle due manifestazioni il racconto degli ex deportati. Fotografati da Luca Candiotti ecco Venanzio Gibillini, Goti Bauer e Liliana Segre.

La memoria storica e i problemi della sua trasmissione

di Rita Innocenti e Duilio Catalano

Il ciclo di incontri sul tema “La memoria storica e i problemi della sua trasmissione” si è tenuto presso la Fondazione Memoria della Deportazione di Milano, promosso dalla Fondazione insieme al *Coordinamento scuole per la legalità e la cittadinanza attiva*.

Il percorso di riflessione - che ha visto ospiti David Bidussa, direttore della Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e storico sociale delle idee (15 settembre 2011), Carmen Leccardi, docente di sociologia della cultura (19 gennaio 2012) e Paolo Jedlowski, docente di sociologia (8 febbraio 2012) - ha preso le mosse da un problema molto concreto: in vista del 27 gennaio 2012 compiere un bilancio dell'istituzione del Giorno della Memoria il più possibile ampio e articolato.

La prima domanda posta a David Bidussa ha puntato a fare emergere gli aspetti critici del Giorno della Memoria, a distanza di più di dieci anni dalla sua istituzione. Le criticità che sono emerse si possono riassumere sostanzialmente nei rischi provocati dalla istituzionalizzazione e “monumentalizzazione”, che consistono soprattutto nella ritualità delle celebrazioni che spesso comporta forme di assuefazione e anche rigetto, soprattutto da parte dei giovani.

Inoltre, con la progressiva scomparsa dei testimoni, finora attori fondamentali del processo di conservazione e trasmissione della memoria della Shoah e della deportazione, tende a venir meno quell'importante tramite di ricordi, emozioni, passioni che il racconto storico ufficiale per sua natura non può avere; infine il testimone, con la sua voce e il suo corpo, è il garante della veridicità di “ciò che è stato” di contro ad ogni negazionismo.

Nell'analisi di Bidussa, il Giorno della Memoria può essere assunto come un caso emblematico della più complessa questione della trasmissione della memoria storica, soprattutto quando questa si manifesta nelle due forme del “non deve accadere mai più” e della celebrazione dell'evento fondativo, come nel caso del 25 aprile, nascita della Repubblica. Non è difficile ritrovare tutti i problemi posti dall'istituzionalizzazione, dalla ritualizzazione, dalla scomparsa dei testimoni,



Sotto i nomi dei caduti nella guerra incisi sulle pareti alla Loggia dei Mercanti a Milano.

dalla perdita del senso originario anche nella storia della festa nazionale del 25 aprile. Si dirà che i problemi connessi alla celebrazione di questo evento fondativo sono aggravati dal suo fortissimo significato politico, rilevanza che sembra meno presente quando si evoca lo sterminio nazista.

Etuttavia anche l'istituzione di un Giorno della memoria è un'operazione politica, in cui ciò che si definisce “uso pubblico della storia” è dichiarato ed esplicito. La cosa importante, ha sottolineato Bidussa, è che queste ricorrenze vengano vissute come un momento in cui la comunità ricostruisce la propria storia nella sua interezza e se ne assume la responsabilità, senza retorica (“un intero popolo alla macchia durante la Resistenza” per il 25 aprile) e senza omissioni (“gli italiani sono stati sinceramente fascisti e razzisti”, per il 27 gennaio).

L'analisi dei meccanismi che presiedono alla formazione e alla trasmissione della memoria individuale e collettiva è stato l'argomento del secondo incontro con Carmen Leccardi, a cui è stato affidato il compito di chiarire in che modo la mutata percezione del tempo nella società contemporanea, soprattutto da parte dei più giovani, interferisce profondamente nella trasmissione della memoria storica, in modo particolare nel lavoro del docente.



La giornata della Memoria 2012

I viaggi per “rendersi conto”

Sulla base di una serie di ricerche sul campo, Leccardi ha illustrato le complesse interazioni tra biografie individuale e memoria collettiva da un lato e competenze disciplinari dei docenti dall'altro. Lungi dall'essere “signori in casa propria”, i docenti - non solo quelli di Storia - sono invece fortemente influenzati da queste intersezioni. Inoltre, come pensare di poter efficacemente trasmettere la memoria storica se non si conosce il diverso modo con cui i giovani esperiscono il tempo e il rapporto con il futuro e il passato? L'esperienza del tempo, sempre più accelerato, tipico della società postmoderna, è mutata per tutti, ma in particolare per i giovani che non hanno mai vissuto una temporalità diversa da quella dell'eterno presente del “tempo reale”, in cui il passato e soprattutto il futuro tendono a scomparire, così come la nozione di progetto sia individuale che collettivo.

L'idea di progresso, legata ad un progetto di trasformazione della realtà, è nata con il 1789 e la rivoluzione francese: la crisi dell'idea di progresso odierna è strettamente legata all'accelerazione del tempo nel mondo globalizzato, fatta di velocizzazione dei ritmi della vita sociale, del mutamento sociale e dell'innovazione tecnologica. Se la nuova dimensione temporale diventa quella della simultaneità, ciò che viene a perdersi è proprio la continuità temporale: se si contrae il futuro, si contrae anche il passato, crisi della memoria quindi ma anche crisi della progettualità verso il futuro.

In questo contesto non certo facile di ridefinizione del tempo e del suo rapporto con la memoria, secondo Leccardi la memoria dei campi nazisti potrebbe diventare un esempio di memoria cosmopolita, di un nuovo sentimento di cura degli uomini e del mondo in chiave umanistica, una memoria extra-nazionale che possa garantire il rispetto delle identità reciproche al di là delle differenze specifiche.

Il terzo incontro è stato dedicato ad approfondire, con l'aiuto di Paolo Jedlowski, il rapporto tra memoria individuale e memoria pubblica. Tra i tanti argomenti trattati durante l'incontro, particolarmente interessante è stata l'analisi del nesso che lega la possibilità dell'individuo di raccontare ciò che ha vissuto con l'esistenza di

una cornice che glielo permetta. I reduci di esperienze fortemente traumatiche, come quelle della guerra e dei Lager, più ancora che del bisogno di *raccontare* sono stati portatori di un bisogno di farsi *ascoltare* - cosa che non sempre è avvenuta in quanto portatori di *esperienze inascoltabili, inaudibili*, più che indicibili. Ma, ha sottolineato Jedlowski, l'esperienza può compiersi soltanto attraverso il racconto di essa, la ricostruzione dei suoi momenti in una trama razionale che li renda comprensibili alla comunità formata dal narratore e da coloro che lo ascoltano, e in tal modo lo riconoscono. Cioè, si fa veramente esperienza - nel senso di una consapevole elaborazione di ciò che si è vissuto - solo raccontando.

Queste ed altre considerazioni rimandano al problema politico e civile della costruzione consapevole di una memoria pubblica, cioè di quello spazio in cui necessariamente in una democrazia interagiscono le memorie collettive delle diverse comunità presenti nella società civile, le quali a loro volta fanno da supporto alle memorie e ai racconti individuali. Basti, come esempio negativo, il caso del passato coloniale italiano, caduto in una sorta di rimozione e oblio collettivi. Si tratta di un rimosso grave in quanto non ha permesso di elaborare il problema della presenza di un razzismo profondo nella società italiana, consentendo così la diffusione della vulgata di un colonialismo “diverso” e degli “italiani brava gente”.

La riflessione condotta durante l'incontro si è infine ricongiunta al punto di partenza mettendo in evidenza la diversità tra il 27 gennaio, Giorno della Memoria, e altre giornate come il Giorno del ricordo, istituito da una legge del 2004 per commemorare le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Mentre la seconda istituzione evoca il ricordo di *vittime che altri hanno provocato*, il 27 gennaio richiama l'assunzione di una responsabilità storica di *ciò che noi abbiamo fatto*, una responsabilità che appartiene all'intera Europa ma soprattutto a noi italiani e ai tedeschi in quanto comunità nazionali da cui fascismo e nazismo sono nate. Del primo tipo di memoria le nazioni sono di solito ricche, del secondo tipo invece ci sono pochissimi esempi, uno di questi è appunto il Giorno della Memoria.

Pellegrinaggio a Kahla dell'Aned di Sesto San Giovanni

L'Aned di Sesto San Giovanni, con la partecipazione di 30 persone, ha organizzato un pellegrinaggio a Kahla, in Turingia, dove esistevano 7 lager intorno alla città nell'ambito del progetto nazista REIMAHG (Reich Marshall Hermann Göring), cioè la costruzione degli aerei a reazione 262 della Messerschmitt. I lavori iniziarono nell'aprile del 1944 la cui parte essenziale del progetto era lo spianamento di una collina chiamata Walpersberg per costruirvi sopra la rampa di lancio degli aerei.

Lo spianamento della collina, la costruzione delle gallerie dove al proprio interno venivano costruiti e assemblati detti aerei, la costruzione delle baracche per i prigionieri in tempi rapidissimi ha determinato una mortalità elevatissima. Gli italiani rastrellati in Italia, a seguito anche degli scioperi sono stati circa 3.500 ed era il numero più elevato dei prigionieri rispetto alle altre nazionalità (francesi, russi, jugoslavi, ecc.).

I deceduti italiani "ufficiali" furono 441, in meno di un anno di vita dei Lager, ma sicuramente il loro numero è significativamente superiore. Infatti l'Aned è in possesso di documenti e testimonianze che ne testimoniano un numero maggiore di cui, allo stato delle ricerche, non è ancora in grado di dare un numero defi-



nitivo. Con l'Aned c'erano figli e nipoti di deportati emiliani e figli di deportati della Pirelli Bicocca.

Il Comune di Sesto San Giovanni ha fatto deporre una lapide a ricordo degli otto deportati della Pirelli Bicocca e uno della Breda Impianti e il nostro Sindaco, Giorgio Oldrini, impossibilitato ad essere presente ha fatto pervenire una lettera significativa al Borgomastro della città. Siamo stati accolti dal Borgomastro della città, Sig. Bernd Leube, dall'Associazione il cui compito è ricostruire tutta la storia dei Lager di Kahla e da una grande e commovente manifestazione al cimitero della città in presenza anche delle comunità religiose protestanti e cattoliche.

Con noi c'erano anche il Direttore scientifico dell'Istituto dell'Età Contemporanea di Como, Valter Merazzi e sua moglie Maura, anch'essa ricercatrice dell'Istituto. Il significato di detto viaggio, oltre che ricordare gli italiani e i lavoratori dell'Area Industriale di Sesto San Giovanni, ha avuto lo scopo di allargare la conoscenza complessa della realtà concentrazionaria nazista.

Questo lager di sterminio, camuffato da Lager di lavoro, ha insegnato a tutti noi che l'approccio a queste tematiche delle deportazioni deve essere ulteriormente sviluppato.



Il corteo in visita a Kahla va a deporre, preceduto dal gonfalone, corone di fiori alla targa che ricorda i sestesi.

Quelle classi delle medie in visita e a scrivere su Mauthausen

La giornata della Memoria 2012

I sentimenti dei ragazzi di Bresso



I ragazzi di Bresso scendono “senza pietre in spalla” la terribile scala della cava di Mauthausen. In basso la lettura della toccante lettera di Pietro Bastanzetti ai propri figli al memoriale ai caduti italiani.



della professoressa Yvonne Massetti

L'ager di Mauthausen: tredici ragazze e undici ragazzi, uno accanto all'altro, nell'intensità di un luogo e di un momento speciali, scrivono le loro prime impressioni e aprono i cuori raggelati dall'orrore del male, per ritrovare se stessi.

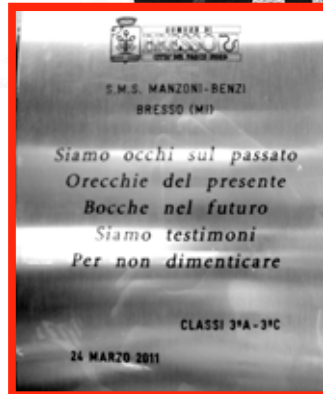
Durante la visita sono stati accompagnati dalle parole commoventi ma ferme e puntali di Giancarlo Bastanzetti, un maestro, una guida indimenticabile, e adesso indossano i foulard dell'Associazione Nazionale ex deportati e, soprattutto, una nuova consapevolezza: hanno attraversato insieme uno degli eventi più tragici della Storia e ne sono diventati testimoni, per non dimenticare.

La preparazione al viaggio è iniziata dalla prima media e si è dispiegata nel corso dei tre anni di scuola, prevedendo un'attività ampia e articolata di studio e di partecipazione: letture, visione di film e spettacoli teatrali, discussioni sul tema dei genocidi, delle deportazioni, del razzismo, dei totalitarismi, ma anche del rispetto dell'altro e del valore della diversità. Hanno inoltre costituito momenti fondamentali di apprendimento l'ascolto delle testimonianze di Angelo Ratti, deportato a Mauthausen e Gusen, e di Giancarlo Bastanzetti che ha raccontato in modo mirabile la sua infanzia senza padre, fatto prigioniero a Mauthausen e morto a Gusen, e la sua vita dedicata al ricordo e alla ricerca della verità.

Tuttavia il primo nucleo delle riflessioni e delle poesie della classe III C nasce in quel giorno, in quella cava di pietra del lager, ai piedi della scala della morte, con il ricordo indelebile della follia dello sterminio.

Al ritorno dalla visita, una volta sedimentate le impressioni, con il dovuto distacco emozionale, sorto da una profonda rielaborazione personale, i ragazzi hanno scritto i loro testi e finalmente hanno sciolto quel grumo incandescente

“Una commovente visita che non dimenticheremo”



di istinti e pulsioni, che da tempo urgevano e cercavano una dimensione più universale. In questo senso molto hanno giovato anche le lacrime e la commozione vissute al Memoriale di Gusen, dove sono stati recitati testi narrativi e poetici, eseguiti brani musicali e letta una toccante lettera di Pietro Bastanzetti ai propri figli. In tale momento i sentimenti provati e il senso di comunione sono stati davvero unici e profondi: tutti eravamo lì perché avevamo finalmente compreso le motivazioni intrinseche di tutta l'esperienza vissuta.

Le riflessioni e le poesie scelte per non dimenticare, offrono una traccia forte e significativa del percorso interiorizzato dai ragazzi: il loro viaggio, apparentemente “fuori del mondo e del tempo”, ha fatto acquisire la possibilità non utopica di una nuova idea dell'uomo, che scaturisce dalla fiducia di poter intervenire nella Storia, svolgendo un ruolo attivo e di scelta, con l'obiettivo di modificarla attraverso la loro testimonianza e partecipazione



Ragazzi e insegnanti posano con Giancarlo Bastanzetti, una guida indimenticabile, indossando i foulard dell'Aned. Hanno deposto, tra le altre, la targa del Comune che recita: “Siamo occhi sul passato- Orecchie del presente- Bocche del futuro- Siamo testimoni- Per non dimenticare”. A Giancarlo Bastanzetti, scomparso di recente, Triangolo Rosso dedica un ricordo a pagina 33.

del professor Michele Marra

Rileggendo i pensieri scritti dai miei allievi dopo l'esperienza vissuta ai campi di Mauthausen e Gusen ho avuto ancora una volta la conferma che i ragazzi sanno sorprenderci sempre.

Ogni volta che inizio con gli alunni di terza il percorso che ci porterà a vivere il confronto con la realtà dei campi di concentramento vengo assalito da mille dubbi: saranno sufficientemente maturi, sensibili e preparati per intraprendere un viaggio così particolare, così emotivamente impegnativo?

Anche quest'anno a ottobre scrutavo i volti dei miei ragazzi e mi ponevo questi interrogativi. Nel corso dei mesi, nel lavoro a scuola, ho scoperto in loro curiosità, disponibilità al confronto, qualche tentennamento di fronte alle storie dure raccontate attraverso le scene dei film visti insieme al pomeriggio o attraverso le pagine dei libri letti a casa. Durante questo tempo ho cercato di rispondere ai dubbi, agli interrogativi, ho dovuto incoraggiare qualche allievo preoccupato di non essere in grado di affrontare questa esperienza.

Ho provato grande soddisfazione quando i ragazzi delle due classi terze coinvolte nel progetto hanno incontrato per la prima volta il testimone Giancarlo Bastanzetti nella nostra scuola. Nell'aula che ci ospitava si respirava un clima di attesa, di grande rispetto, di attenzione silenziosa.

E poi... il viaggio. Per noi insegnanti all'inizio è un salto nel buio, anche se ci tranquillizza sempre il ricordo delle esperienze già vissute negli anni precedenti.

Il 24 marzo, il giorno dedicato alla visita al campo di concentramento di Mauthausen e al sottocampo di Gusen, quarantatré ragazzi e ragazze hanno saputo stupire noi adulti per la compostezza, la serietà, la partecipazione che hanno mostrato: come è sempre avvenuto ogni volta, non c'è stato bisogno di richiamare la loro attenzione, di dare indicazioni, di fare particolari raccomandazioni.

“Tutti i loro pensieri: la conferma che i ragazzi ci sorprendono sempre”

“I giovani ci sanno sorprendere sempre”

La giornata della Memoria 2012

I sentimenti dei ragazzi di Bresso

Rimarranno nei miei ricordi gli occhi limpidi e curiosi di questi giovani di tredici anni che lungo il percorso seguivano con interesse le parole di Giancarlo. Lui è sempre in grado di creare un rapporto speciale con i ragazzi: le sue parole ferme e prive di ogni retorica, il suo aspetto di uomo buono e orgoglioso, i suoi pensieri lucidi e i suoi silenzi invitano tutti a fermarsi per riflettere.

Le cerimonie al monumento degli Italiani a Mauthausen e al Memoriale di Gusen, con le parole del Sindaco Zinni e di Giancarlo Bastanzetti, con le letture e i brani musicali eseguiti da alcuni dei ragazzi, sono diventati momenti di partecipazione sincera e commossa per tutti noi.

Ora, attraverso le poesie dei miei allievi, ho modo finalmente di leggere le loro emozioni e i loro pensieri. Esse svelano il profondo significato del silenzio che ho ascoltato in quei luoghi di memoria.

MARIKA ZUPPELLI III C

La visita ai campi di sterminio è stata un'esperienza indimenticabile. Mi ha insegnato l'importanza di compiere il bene e di rispettare tutte le persone. Ho compreso che gli uomini possono commettere il male senza motivo e possono valutare gli altri solo basandosi su pregiudizi. Bisogna contrastare ogni forma di ignoranza.

ELENA RAVIZZA III A

Nient'altro che numeri

Corpi ammassati senza identità, nudi, freddi, tristi, immersi in un silenzio assordante: nient'altro che numeri. Mille domande, nessuna risposta: qual è il senso? Solo ottusa crudeltà.

FEDERICO LESMA III C

Da questo viaggio penso di aver imparato molto: sono cresciuto e migliorato interiormente. Osservare i lager da vicino mi ha fatto capire che cosa provassero i deportati e fino a che punto possa giungere la cattiveria dell'uomo. Adesso ho il ruolo di testimoniare quanto è accaduto in quegli anni terribili, per non farlo succedere mai più.

COSMIN MARCHIDAN III C

Ho ascoltato le testimonianze, ho visto il lager di Mauthausen e le immagini terribili dei prigionieri.

Non avrei mai creduto che gli uomini potessero compiere gesti così infami contro altri uomini.

Ho compreso che il cuore delle persone possiede un lato oscuro.

Questa esperienza mi ha aiutato a crescere.

MIREA AGRIMI III C

Senza giustizia

Ogni uomo è una persona va rispettato. Ogni uomo è il suo passato fa parte di noi. Ogni uomo è vita perduta qui. Senza giustizia

EVELYN GIORGI III C

Non dimenticherò mai questo viaggio: rimarrà sempre nel mio cuore. Ho compreso il significato del coraggio e della dignità dell'uomo, e che bisogna lottare e non arrendersi mai.

MATTEO CORRADINI III C

Ho potuto conoscere e guardare con i miei occhi questa crudeltà. Ma sotto questo cielo, colorato dal camino di Mauthausen, ora con le mie parole posso testimoniare e ricordare.

IRENE VALENTINI III C

Io ora sono

Passo la porta che aprì l'inferno e trovo il ricordo del terrore.

Loro muovono a stento le gambe e il mondo gli crolla addosso, loro pensano e le menti si congelano.

Io cammino e le mie gambe si muovono con semplicità, io penso e la mente naviga in mille pensieri.

A voi tutti usciti dal camino:

- Grazie! - perché io ora sono.

DESIRÉE LUCÀ III C

*Non possiamo dimenti-
care l'ingiustizia, la cru-
deltà, la follia umana, che
si impossessa di altre vi-
te.
Oggi siamo testimoni, per
costruire un domani mi-
gliore.*

RITA NUCITA III A**Fuori dal filo spinato**

*Dentro queste
quattromura
si lavora,
si ha fame e sete,
ormai non si dorme più.
Fuori dal filo spinato
le altre persone
ci considerano
dei criminali
che in realtà non siamo.
Giudicati
per futili pregiudizi
da uomini grandi
quanto formiche.
La nostra dignità
non è sparita:
è solo nascosta
dietro la paura.*

ANDREA ODELLI III C**Nell'anima**

*Ero arrivato
un po' spaventato.
Poi la visita:
un'emozione infinita.
Ogni mio passo era
un passo nel passato.
Ogni mio passo
era un loro passo.
Per noi un passo
è nulla.
Per loro un passo
era la morte.
Me ne sono andato
molto cambiato
nell'anima.*

RICCARDO COMETTI III A**Fabbrica Morte**

*Vagano nei ricordi per quel campo:
uomini perduti, anime senza vita
i miei pensieri oscurano.
Questo inferno terreno
per lungo, per troppo tempo
fabbricatore è stato di fantasmi.
Fabbrica singolare e diabolica:
si entra da un uscio si esce da ciminiera.
Fumo.*

VIRGINIA CAPRINI III A**Mauthausen**

*Sono lungo la strada
che porta a
Mauthausen:
mia compagna
l'apprensione
per quei prigionieri
che la stessa via hanno
percorso prima di me.*

*Con loro provo ora
un nodo alla gola
per ciò che lasciavano
andando verso la morte.*

*Sono qui davanti
ai cancelli,
le mura altissime:
ecco l'apprensione
trasformarsi in terrore.*

*Chi passa la soglia
di certo non torna:
sono questi i pensieri
di quei deportati.*

*Sono dentro:
le spoglie baracche
trasudano dolore.*

*Sono tante le anime
che lungo il sentiero
andarono ai forni:
ora io col pensiero
tristemente
le accompagno.*

FEDE. PANZARINO III C**Il silenzio**

*Un grido
E un silenzio
Un pianto
E un lamento
Poi niente...*

*Nessun grido
E nessun pianto*

Solo un odore di morte

DYAN CONTRATH III A**Come un oggetto
di poco valore**

*Luoghi di atroce terrore:
tra quelle mura
non c'è mai stato sorriso,
non vi è ancora adesso,
non vi sarà mai.
Quanti innocenti sono
passati da qui?
La vita è stata loro
strappata con la forza,
calpesta e gettata
in mezzo alle fiamme,
come un oggetto
di poco valore.*

G. LUCA RICCARDI III C**Mauthausen**

*Alla porta della mia
inconsapevolezza
bussa un vento.
In un attimo
tutto travolge.
Dentro
la mia conoscenza
ora sono completo.*

STEFANO CATANIA III A**Quel luogo**

*Quel luogo impone silenzio,
impone attenzione e rispetto.
Questo per me è stato quel luogo:
una costruzione in cima alla collina
che parla di solitudine e disperazione, 0,01
di sofferenza e morte, di speranza di vita
per un mondo migliore.*

ALESSIA MICALIZZI III C**Una pagina nera**

*Da persone a numeri
Da numeri a cenere
Questa la vita degli uomini
Catapultati all'inferno
Marchiati per sempre nell'anima
Spogliati di ogni dignità
Una storia
Che mette i brividi
Che colpisce il cuore
Una pagina nera
Da non dimenticare*

M. GUERRA III C**Girotondo color
arcobaleno**

*Sofferenza
rimane il ricordo
dentro
queste mura.
Crudeltà
contro persone
come tutte.
Rabbia
di chi non può
perdonare tutto
questo.
Solo anime
rimangono
e festeggiano
la libertà
in un girotondo
color arcobaleno.
Su quell'aspra
collina allora
nasce un fiore
per non
dimenticare.*

AURORA SANSONNA III A**Vedo...**

*Vedo dolore e morte in questo luogo
che ricorda sofferenza e orrore.
Il mio cuore non esprime che tristezza:
ogni mio passo si fa sempre più lento.
Quanto odio, quanto dolore
ha attraversato queste mura.
Quanto è grande
la pochezza dell'uomo
quando ha il solo scopo di comandare.*

Aviel “Ho visto troppi orrori per non raccontarli”

La giornata della Memoria 2012

Il testimone racconta..poi il viaggio



di Adriano Arati

È un testimone importante, che ha vissuto momenti terribili in giovanissima età, Avraham Aviel, partigiano ebreo nella Polonia occupata dai nazisti, sopravvissuto all'Olocausto e testimone al processo contro Adolf Eichmann a Gerusalemme, e che a febbraio è stato protagonista di incontri intensi a Reggio Emilia e Modena promossi da Istoreco

È stato uno dei principali eventi preparatori al Viaggio della Memoria 2012 – che porterà reggiani e modenesi, quasi tutti studenti, in Polonia, in visita a Cracovia e ai campi di Auschwitz e Birkenau.

Avraham, arrivato in Italia da Tel Aviv, dove vive, proprio per portare la propria testimonianza assieme alla moglie Ayala, ha raccontato, partendo dalla sua infanzia in quella che allora era Polonia, fino a combattere per la propria vita, vedendo i propri famigliari uccisi dai nazisti assieme ad altre migliaia di persone.

Avraham Aviel, di origine ebraica è nato nel 1929 a Dowgalishok, un piccolo paese in una zona che allora era Polonia e oggi si trova in Bielorussia. È sopravvissuto all'eccidio dell'area di Radun, in cui buona parte degli abitanti e dei famigliari di Aviel vennero massacrati, e fino al 1945 ha combattuto come giovanissimo partigiano contro gli occupanti nazisti e i collaborazionisti locali. Avraham, in grande forma, estremamente lucido, ha parlato di fronte alla platea di studenti in ebraico, tradotto in italiano da Daria Merlo. Ha raccontato del-

la sua infanzia nell'Est Europa, e di come ha visto uccidere gran parte degli abitanti ebrei della sua zona durante le operazioni di sterminio dei nazisti impegnati nell'avanzata in Unione Sovietica, quando hanno fucilato milioni di persone.

E, in un momento molto toccante, ha poi parlato di un altro tipo di resistenza, quella di due ragazzine ebreche la madre, per far sopravvivere, ha costretto a fingersi ucraine, pronte ad andare in Germania per lavorare. E pur se scoperte una volta, sono riuscite a sopravvivere ai tedeschi. «E una di queste ragazze – ha detto con orgoglio Avraham – è qui con noi, è mia moglie Ayala», mentre tutta la platea applaudiva.

Aviel e la moglie si sono conosciuti proprio in Italia, fra il 1945 e il 1946, sulle Alpi, fra “ragazzi di Selvino”, nel bergamasco: oltre 800 giovani ebrei, privi delle loro famiglie perse durante la guerra, ospitati, curati ed educati per emigrare pochi mesi dopo nel dicembre 1946, quando riescono ad arrivare in Palestina, in quello che diverrà lo stato di Israele.... Avraham Aviel ha testimoniato al processo tenuto a Gerusalemme ad Adolf Eichmann, uno degli organizzatori dell'Olocausto.



Aviel testimone contro Eichmann a Gerusalemme nel 1962. In alto il teatro Municipale di Reggio Emilia in una foto di Emiliano Zanichelli con Aviel al centro del palco.

“Ad Auschwitz tante persone ma un solo grande silenzio”...



La redazione degli studenti presso l'ufficio “temporaneo” di Istoreco nell'albergo Chopin di Cracovia.
Sopra: la bufera fuori dal campo e la visita al Memoriale.

Tre volte per una settimana “simile” con un programma didattico-educativo sull'olocausto e uno sguardo storico. Conversazioni e dibattiti prima e dopo le visite senza trascurare la conoscenza dei luoghi visitati

I tre “Viaggi della Memoria” con novecento studenti ed insegnanti

Viaggio 1 dal 13 febbraio al 18 febbraio 2012

Viaggio 2 dal 20 febbraio al 25 febbraio 2012

Viaggio 3 dal 27 febbraio al 03 marzo 2012

I viaggi sono durati ciascuno una settimana con un programma ricalcato per agevolare l'eccezionale sforzo organizzativo dell'Istoreco di Reggio Emilia.

Le visite in loco si sono svolte tutte in piccoli gruppi di 20/25 studenti. Anche se questo comporta un notevole impatto organizzativo ed economico, riteniamo che sia fondamentale per garantire il buon standard didattico che chiediamo ai nostri viaggi.

Lunedì

ore 00.30 - Partenza da Reggio Emilia: durante il giorno letture e proiezioni in pullman.

Pranzo in autogrill

ore 20.00 - Arrivo a Cracovia, cena, pernottamento a Cracovia

Martedì

ore 11.00 - Passeggiata guidata per la città storica

ore 14.00 - Pranzo e tempo libero

ore 19.00 - Cena in centro, pernottamento a Cracovia

Mercoledì

ore 08.00 - Partenza per Oswiecim

ore 09.00 - Visita guidata alla "Judenrampe" e al Campo di sterminio di Auschwitz II - Birkenau

ore 13.00 - Pranzo ad Oswiecim

ore 14.00 - Visita guidata al Campo di concentramento Auschwitz I

ore 18.00 - Partenza, cena, pernottamento a Cracovia

Giovedì

ore 10.00 - Approfondimento storico a scelta a Cracovia

ore 13.00 - Pranzo

ore 15.00 - Approfondimento storico a scelta a Cracovia.
Cena e pernottamento a Cracovia

Venerdì

ore 08.00 - Partenza per Oswiecim

ore 09.30 - Commemorazione ad Auschwitz II - Birkenau

ore 10.30 - Visita individuale

ore 13.00 - Tempo libero a Cracovia

ore 17.00 - Partenza per Reggio Emilia, cena in autogrill

Sabato

Break lungo per colazione

ore 12.00 - Arrivo a Reggio Emilia

Giuliano Pajetta



Appena liberato dal campo di Mauthausen scrisse un libro.

Voleva far conoscere gli orrendi crimini commessi dai nazisti.

Lui era uno dei pochi scampati da quell'inferno.

Protagonista e testimone delle lotte contro tutte le

Appena liberato dal campo di sterminio di Mauthausen, Giuliano Pajetta scrisse un libro per far conoscere gli orrendi crimini commessi dai nazisti.

Lui era uno dei pochi scampati da quell'inferno. Il libro venne pubblicato da una piccola casa editrice, quella di Orazio Picardi, col titolo "Mauthausen". L'infame realtà delle came-

re a gas e dei forni crematori venne così conosciuta da tutti. Passati 55 anni l'ANPI di Varese e l'Associazione culturale "Elvira Berrini Pajetta" decisero di promuovere una nuova edizione del libro, che venne pubblicato nel gennaio del 2001 dalla Casa Editrice "Arterigere" di Varese, con una bella prefazione di Franco Giannantoni.

Giuliano Pajetta, uno dei pochi sopravvissuti del campo di Mauthausen, pur non ancora trentenne, aveva già alle spalle un carico di esperien-

za di straordinaria, intensa drammaticità, dal volontariato in Spagna nelle Brigate Internazionali dalla parte del governo legittimo, all'internamento nel campo

di Vernet, alla lotta nelle formazioni del "maquis" e in quelle partigiane in Italia, all'arresto e alla deportazione nel lager di Mauthausen. E anche qui, in condizioni che è poco

definire disumane, Pajetta non cessò di combattere contro i carnefici hitleriani, entrando a far parte, come rappresentante degli italiani, nel Comitato di resistenza del campo.

Giuliano Pajetta non è un testimone qualunque. È una persona che, sull'esempio del fratello Giancarlo, (e così avverrà, poi, per il più giovane Gaspare) cominciò a militare nelle file dell'antifascismo sin dall'adolescenza. Nato a Taino, il primo ottobre del 1915 (è scomparso il 15 agosto 1988), entrò a far parte del

Partito comunista clandestino nella primavera del 1930, quando ancora non aveva compiuto i quindici anni. Le sue prime azioni si svolsero nel Varesotto e a Torino.

Nel novembre del 1930 conobbe, per la prima volta, la prigione, avendo manifestato la propria solidarietà ad un gruppo di disoccupati torinesi. Per



Nella foto in alto Giuliano è nell'ufficio di Luigi Longo, di cui era aiutante al comando delle Brigate Internazionali. Qui accanto Giuliano Pajetta, secondo da sinistra, nel 1952 in Val d'Aosta con il padre Carlo, la mamma Elvira, Luciana Franzinetti Pecchioli ed Enrico Berlinguer con il figlio Marco. Qui sopra una foto sempre degli anni '50 con dirigenti del Pci. All'estrema destra è ancora Enrico Berlinguer.

dittature

sfuggire ad un ulteriore arresto, nel novembre del '31 espatriò in Francia, da dove, nel '32, fu inviato dal partito a Mosca per frequentare la scuola leninista fino alla metà del '33. Suc-

cessivamente svolse attività nel Komsomol in Crimea e in Ucraina. Nel '34 fece ritorno in Francia dove fu dirigente, nell'organizzazione giovanile comunista.

Nel '36 andò in Spagna, dove, a soli ventun anni, divenne l'aiutante di Luigi Longo al comando generale delle Brigate Internazionali, assumendo poi l'incarico di commissario politico della tredicesima brigata, rimanendo ferito, nel '37, nella battaglia di Brunete. Finita la guerra civile spagnola, Giuliano tornò in Francia,

dove riprese l'attività politica e dove, nel '39, fu arrestato e internato nel campo di Vernet. Fuggito nel '41, riprese l'impegno di partito nelle Alpi marittime. Arrestato nel maggio del '42, fu condannato a tre anni di reclusione. Nel febbraio del '44 evase nuovamente dal carcere di Nimes, raggiungendo i gruppi del "maquis" nella

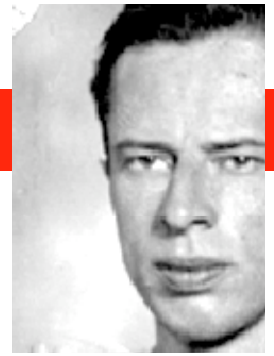
Francia meridionale. Nel maggio dello stesso anno rientrò clandestinamente in Italia, assumendo incarichi di rilievo nelle formazioni partigiane. Catturato dalle SS nell'ottobre del '44, venne deportato a Mauthausen. Dopo la Liberazione fu eletto nel Comitato centrale del Pci e ricoprì vari

incarichi di direzione, fra cui anche quello di rappresentante del Pci nelle organizzazioni del Cominform. Proprio in queste sedi si oppose con ferma determinazione contro i processi stalinisti che avevano per imputati dissidenti, alcuni dei quali, fra l'altro, erano stati suoi compagni di lotta in Spagna.

Giuliano Pajetta, il cui comportamento fu semplicemente esemplare, pagò un duro prezzo per questo. Su pressione del Pcus, fu estromesso dal Comitato centrale e da altre cariche

del partito. Soltanto nel '56, dopo il ventesimo Congresso del Pcus e la violenta requisitoria di Krusciov, poté tornare, con incarichi di direzione, nell'attività di partito.

Segue →



Mauthausen: l'unica libertà era quella di uccidersi

Pochi giorni dopo aver occupato l'Austria – scrive Giuliano Pajetta nel suo libro - i nazi si ricordarono di Mauthausen e vi stabilirono il primo campo di concentramento del paese che avevano “liberato”. Sulla collina che domina il paese portarono i primi convogli di uomini, all'interno di una rete il filo di ferro spinato ammucciarono banditi e criminali di professione portati dai campi tedeschi assieme ai patrioti austriaci, agli operai di Linz e di Vienna, ai contadini, agli intellettuali di un paese che voleva difendere la sua indipendenza. Là su quella collina cominciò a sorgere il campo di Mauthausen, il K.L.M. e sorse, come prima istituzione del campo, l'inevitabile crematorio. All'entrata del campo sventolavano due grandi bandiere, quella della croce uncinata e quella nera col teschio bianco, la bandiera dei pirati, la bandiera delle SS.



Dieci, dodici ore al giorno gli uomini sotto - alimentati salivano e scendevano spinti dagli aguzzini che non impiegavano le fruste ma i manichi dei badili: a ogni nuova andata e ritorno decine e centinaia di uomini rimanevano per terra, così gli effettivi del campo potevano non aumentare. Così ogni pietra, ogni ciottolo della piazza del campo costava la vita di un uomo.

Gli internati vivevano in baracche, ogni baracca aveva il suo capo baracca, questi aveva un diritto di vita e di morte su ognuno degli internati, era egli stesso un internato, un bandito professionale che dava alle S.S. la garanzia di essere feroce almeno quanto loro.

Vi era una libertà, la libertà di uccidersi. Decine di internati ogni notte si gettavano sui fili di ferro ad alta tensione e restavano là a consumarsi lentamente. Ma qualche volta la gente non moriva abbastanza in fretta e allora si intensificava il ritmo. Quando i gruppi di ebrei arrivavano in alto dalla cava di pietra li si costringeva a fermarsi un momento, a “posare” la pietra e poi bastava uno spintone di un S.S. ben nutrito per precipitare parecchi in un baratro di più di 80 metri. Ci fu il caso di uno che cadde rimbalzando su dei cespugli arrivò in fondo e non morì. Allora lo si fece risalire, di corsa anzi, dove trovò le forze nessuno ce lo dirà mai, e lo riprecipitarono di nuovo, questa volta con attenzione, con cura, e riuscirono a sfracellarlo a dovere.

La cava e la scala della morte



L'afflusso in massa degli italiani a Mauthausen cominciò negli ultimi mesi del '43; prima di allora erano già arrivati alcuni italiani assieme a deportati politici francesi e agli antichi combattenti dell'esercito repubblicano spagnolo; con gli uni e con gli altri essi avevano condiviso la lotta a morte contro i nazi e i fascisti, con gli uni e con gli altri venivano ora a soffrire e a morire. Adesso arrivavano però convogli interi di partigiani, di semplici rastrellati, di operai scioperanti delle città del Nord e via dicendo. Arrivavano a treni e a treni interi. Mauthausen li inghiottiva come una fornace ardente può inghiottire treni e treni interi di combustibile. I convogli più numerosi di italiani furono quelli della fine marzo '44 e del giugno '44.

Ai grandi scioperi di Torino, di Milano e di Genova seguirono delle deportazioni di migliaia e migliaia di italiani soprattutto da Genova e da dove, grazie a Basile, furono mandati a Mauthausen più di duemila lavoratori, e poi arrivavano convogli ordinari in generale due convogli al mese uno da Bolzano, uno da Trieste di circa 300 internati. Cinque, sei, sette giorni di viaggio senza acqua, ammucciatati a 50, 60 in un vago - ne merce chiuso. Alla stazione di Mauthausen erano accolti dalle S.S. che li ricevevano dalle mani della mili -

Giuliano Pajetta

zia fascista o della gendarmeria militare tedesca. Incolonnati e avanti, sei chilometri a piedi su per la collina sotto il peso dei bagagli.

Nell'inverno e nella primavera 44-45 Mauthausen assunse una fisionomia particolare quale da anni non si vedeva. L'avanzata sovietica obbligava i tedeschi ad evacuare uno dopo l'altro i campi di concentramento della Polonia occidentale e i "trasporti", cioè i campi di lavoro dipendenti dal campo centrale, alle frontiere austro-ungheresi e austro-jugoslave.

Nessuno di coloro che ha vissuto a Mauthausen potrà dimenticare la notte del 25 febbraio di quest'anno. Quel pomeriggio erano arrivati più di 2.000 internati dal campo di Sachsenhausen presso Berlino. Avevano viaggiato per 10 giorni ed erano estenuati, affranti dalla fatica. Mentre erano in un angolo del cortile, nel fango, ne arrivarono in serata altri 300. Il comandante del campo (il colonnello delle S. S. Zireis, un amico personale di Hitler e di Himmler), compiva una visita al campo. Vide questo gruppo di uomini e uno dei suoi ufficiali gli fece notare che cominciava a esserci veramente troppa gente. Il comandante rispose tranquillamente: "Di questi non abbiamo bisogno, fate voi".



La forza che univa i migliori degl'internati era rappresentata dall'organizzazione segreta. Nel dicembre del '44 un funzionario speciale venne inviato dalla Gestapo di Berlino per scoprire l'organizzazione illegale internazionale esistente a Mauthausen. I banditi e le spie vennero mobilitati ma la organizzazione restò intatta e più forte che mai.

Evidentemente l'organizzazione poteva contare soltanto su quegli antifascisti che erano ancora degli uomini, che in un modo o nell'altro avevano un impiego che permettesse loro di mangiare quasi a sufficienza, di pensare, di stare in piedi, insomma di vivere. Nel corso del '43-44 questa organizzazione era sorta e si era sviluppata; in ogni nazionalità gli elementi di avanguardia si

erano riuniti, contatti sempre più stretti si erano stabiliti tra i compagni delle varie nazionalità. Tra i primi, i compagni spagnoli, austriaci, cechi avevano costituito le loro organizzazioni di Partito e avevano creato dei comitati nazionali fra gli antifascisti dei vari partiti. Piccoli gruppi di tre, rigorosamente cospirativi, uniti fra loro da collegamenti estremamente prudenti permettevano l'esistenza dell'organizzazione.



Cosa faceva l'organizzazione segreta antifascista?

Fu grazie a questa organizzazione che riuscì possibile salvare centinaia, forse migliaia di dirigenti antifascisti dei vari paesi; mantenerli collegati e dare loro un minimo di orientamento politico impedendo che in un'atmosfera di morte e di terrore senza nome essi si demoralizzassero. Gli amici che avevano un impiego, i dottori, i magazzinieri, i cuochi antifascisti riuscivano a imboscare i nuovi arrivati, a trovare per i malati qualche medicina. Era una lotta difficilissima in cui bisognava avere il coraggio di scegliere, su tante persone votate alla morte e che si sapeva di non poter salvare tutte, i quattro o cinque su cui concentrare i propri sforzi per strapparli al destino che i nazi riservavano loro.

Già alla fine del '44 l'organizzazione comunista internazionale di Mauthausen organizzò uno Stato maggiore e dei gruppi particolari di combattimento. Alcuni compagni lavoravano presso le armerie delle S.S., altri erano spazzini negli uffici, nei dormitori e nelle caserme dei nostri boia; sotto la direzione di un gruppo di ufficiali sovietici, spagnoli e di varie nazionalità, questi compagni elaborarono un piano concreto di difesa della nostra vita, studiarono le possibilità di un attacco ai depositi delle armi, i dettagli dell'organizzazione militare della guarnigione in modo che, nel momento in cui il Comando volesse passare allo sterminio totale degli internati, si sarebbe sviluppata una reazione tale da permettere il salvataggio del massimo di vite umane e la distruzione del massimo numero dei nostri nemici, in particolare dei capi.